

Dal Vangelo secondo Luca, Lc 9,18-22

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto».

Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio».

Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Riflessione

25-09-2020

Chi sono io per te?

Non so se qualcuno si è mai messo davanti a voi e vi ha rimandato questa domanda.

Non so se vi è capitato di trovarvi nella posizione di farla voi.

Di certo la risposta fa la differenza, perché quando ci è chiesto “chi sono io per te?”, di certo non si può rispondere con i dati anagrafici, ma si tratta di dare adesione personale, di sentire quello che attraversa l'anima.

Nel vangelo di oggi è Gesù a porre questa domanda, ma la risposta desiderata non è da catechismo, perché il Maestro vuole che ciascuno possa dire quello che sente. E per farlo bisogna guardarsi dentro e toccare ogni singolo movimento dell'anima. Per questo la chiesa, rappresentata da Pietro, ha una responsabilità, ovvero diventare il luogo dell'esperienza di Dio, dell'incontro con Lui. Altrimenti perde il suo centro, il suo essere, perde la sua vitalità.

Quando veniamo in chiesa, allora, o quando facciamo un incontro di preghiera, di catechesi o altro ciò che conta non è quello che diciamo, ma se lo “tocchiamo”, se lo incontriamo. Andare in chiesa e non essere toccati è inutile, perché se non c'è vita non c'è Dio.

Oggi l'uomo ha necessità, bisogno di fare esperienze spirituali vere, profonde. Si copre di tante cose che lo allontanano da questo centro proprio per paura di incontrarsi, di scoprirsi per quello che è, di sentirsi giudicato. Ma sperimentare vuol dire percepire, sentire, vivere, vibrare, fremere ed esprimere con la voce, con il canto, con l'emozione, con la conoscenza del cuore.

La chiesa, dunque, è chiamata ad essere luogo dove si è toccati da Dio, dove si può piangere, ridere, sentirsi a casa senza essere giudicati, sentirsi compresi e ascoltati, dove si può dare spazio e voce a quello che si ha dentro. La chiesa deve essere luogo in cui le persone sentono la vita che abita in loro che altro non è che un riflesso della Vita in cui tutti siamo immersi.

La chiesa deve essere casa per l'anima e per tutto ciò che vive in essa. Questa è la vera e unica autorità: far crescere e guidare la Vita che è in ciascun uomo.

Abbiamo una buona possibilità, anzi direi l'unica per allontanarci dal male e accogliere il bene.

Inferno, infatti, è essere legati da tutto e da tutti. Paradiso, invece, è essere legato a tutti e a tutto.

Buona giornata!

Nello